

IL
RICONOSCIMENTO

FELICE

FARSA PER MUSICA

A SEI VOCI

Di Felice Scifoni Romano ;

POSTA IN MUSICA

*Dal Maestro Pietro Ambrosini
Romano .*

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA



La Primavera dell' Anno 1821.

ROMA

Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.º 17.

Col permesso de' Superiori.

IMPRIMATUR,

**Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apo-
stolici Magistro.**

*Candidus Maria Frattini Archiep.
Philipp. Vicesg.*

IMPRIMATUR,

**Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Praed.
Magister, et Soc. Rni P. Magistri Sa-
cri Palatii Apostolici.**

PERSONAGGI.

D. POLICARPIO Barone, Padre di
Signor Nicola Tacci.

EMILIA.

*Signora Ester Mombelli Virtuosa di
Camera, e di Corte di S. A. I. e R.
il Gran Duca di Toscana.*

CONTE ALBERTO Capitano, promesso Spo-
so di essa.

Signor Carlo Zucchelli.

ENRICO Amante di Emilia.

Signor Savino Monelli.

LUCILLA Cameriera di Emilia.

Signora Gaetana Corini.

GREGORIO Servo del Barone.

Signor Cristofaro Bastianelli.

Coro di Contadini.

Servi, che non parlano.

La Scena è in un Feudo del Barone.

N. B. Essendosi ommessa la Cavatina di Emi-
lia, ed in conseguenza ancor la Scena se-
guente, che sono III., e IV., se ne
legga il cambiamento in fine.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. Gio:
Maria Pelliccia.

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. Antonio
Lorenzoni.

Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. Fede-
rico Marchesi.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa Campagna, con Collina in prospet-
to; a destra, sul davanti del Teatro, la
Casa del Barone; a sinistra varie rustiche
Abitazioni, le quali saranno anche sparse
sull'alto della Collina. L'ora è sull'im-
brunire della Sera, onde inseguito si an-
drà sempre più gradatamente oscurando la
Scena.

Dopo breve Sinfonia scendono i Contadini
frettolosi dalla Collina, e vanno alla
Casa del Barone; poi D. Policarpio,
e Gregorio, indi il Conte Alberto.

Coro.

Eccellenza ascolti, ascolti, (*gridando*)
Viene il Conte in questo punto.

D. Pol. (*Uscendo in fretta dal Casino,*
seguito da Gregorio.

Come, come, egli è qui giunto?

In qual punto mai mi prende!

Ehi Gregorio il mio Cappello;

Presto dammi il mio Bastone.

Tutti qua... che confusione!

Or l'andiamo ad incontrar.

Coro. Già s'appressa.

6
D. Pol. Ah sì lo vedo
Quasi agl'occhi miei non credo.
Tutti in ordine divisi (*li dispone.*
State il Conte ad aspettar.

Greg., e Coro. Tutti in ordine divisi
Stiamo il Conte ad aspettar.

D. Pol. Miei Vassalli ! E' questo istante
Destinato a giubilar.

Con. Ritornar degl' Amici nel seno
Quando Amore ne addita il sentier,
E' sì dolce, e soave piacer,
Ch più grato di questo non v'ha.
Ed in questo sì tenero istante,
Che a una Sposa si avvince il mio cor,
Non sò esprimer qual giubilo ognor,
Qual contento quest' alma godrà.

D. Pol. Conte carissimo
Conte amatissimo.
Io vostro Suocero
Dunque sarò ?

Con. Questo dolcissimo
Nodo gratissimo
Io lieto stringere
Alfin potrò.

D. Pol., e Con. In sì propizio
Felice istante
Che a noi quì recasi
Scherzoso Imen,
La gioja, e il giubilo
C' inondi il sen.

Greg., e Coro. Allegri, allegri
Tutti saremo
Esulteremo,

2
Giubileremo
Fra i Sposi amabili
Godremo appien.

(*entrano tutti nella Casa, eccettuato
Gregorio.*)

S C E N A II.

Gregorio, indi Lucilla.

Greg. Dunque Emilia si sposa con il Conte,
E l'altro innamorato? ... Ah ah ah.
Or sì che potrò bere a modo mio
Mangiar, cantar, ballare.

Luc. Stolto che fai tu là?

(*dalla Casa del Barone.*)

Greg. Stavo pensando
Che vò mangiar.

Luc. Ma sempre
Con queste tue stoltezze
Insensato, che sei?

Greg. Via, via scusate,
Non vi sdegnate tanto. Eccomi attento,
Neppur respiro.

Luc. Ascolta. Or tu ben sai
Che su quest' ora appunto
Suol quì venir quel giovinetto amante
Della nostra Padrona? or quando il vedi
Digli che in questo punto
Il futuro suo Sposo ad essa è giunto,
E che domani forse
Le Nozze si faranno.

Greg. Ho ben capito;
Io vado ad incontrarlo. (*parte.*)

Luc. Oh povera Padrona! avere un Padre

Che la vuol Sposa a forza
 Di un, che neppur conosce! Oh questa,
 (questa
 E' cosa, che mi fa voltar la testa.
 (torna nella Casa.

S C E N A III.

Camera con varie Porte laterali; una delle quali comune in prospetto. Tavolino con sopra un Lume, e Sedie attorno alla Camera.

Emilia esce da una delle Porte laterali dimostrando nel volto il turbamento del cuore, e dopo brevi istanti, dice

Giusto Ciel! che mai farò?

Non balzarmi, o cuore in sen;

Che serbarti anch' io saprò,

Fido sempre al caro ben.

Ma qual barbara mercè?

Ah tu rendi, o crudo Amor,

Al mio affetto, alla mia fè!

Ma se, oh Dio! lo perderò

Dall' affanno io morirò.

Eppur quest' alma,

La dolce calma,

Fra tanti palpiti,

Avrà talor.

Nel sen balzandomi,

Mei dice il cor. (siede.

Inutili speranze! in questo istante,

Già forse, amato Enrico, io ti perdei.

Oh mal riconpensati affetti miei!

S C E N A IV.

D. Policarpio, il Conte, e detta.

Con. **M**a la mia cara Sposa
 (pone la Spada, ed il Cappello sopra
 (una Sedia.

Perchè non veggo ancora?

D. Pol. Eccola appunto.

Em. (confusa si riscuote, si alza, e freddamente saluta il Conte.

Con. Posso mia cara alfin da questo istante

Con la mia destra offrirvi,

Tutti gli affetti miei, tutto il mio core?

Oh me felice invero

Se da voi corrisposto esser potrò!

D. Pol. (Ei parla da perfetto cicisbeo; Si vede, che ha studiato il Galateo.)

Em. (Non sò cosa risponder!)

D. Pol. Figlia, e bene

Non rispondete? E qual freddezza è questa

Con chi sarà domani il vostro Sposo?

Em. Domani?

(con trasporto, marcato di dolore.

Con. Ah forse voi

Le mie Nozze sdegnate?

Em. Ah nò Signore.

D. Pol. E certamente ognun lo crederebbe,

State là trasformata in simulacro;

Perchè non rispondete?

Em. Spesso il piacer confonde... ah via tacete!

(Più resistere non posso.)

D. Pol. Che ne pensate, amico?

(piano al Conte.

Anche in vostra presenza,
 Aprendo bocca, ha detto una sentenza;
 Sempre così; vedete,
 Sempre così.

Con. Se disse il ver, pur troppo,
 Io sarò fortunato.

D. Pol. Oh, *fidem facio*, io stesso,
 Di questa verità.

Ma non gittiam gl' istanti.
 Ho fatto illuminar la Galleria
 Favorite a vederla.

Date il braccio alla Sposa.

*(il Conte da il braccio ad Emilia,
 ed ambedue s'incamminano.)*

Ecco, così va bene,
 Qual piacere! qual gioja! oh degna coppia!
 Prodigio, se il cervello or non mi scoppia.
(partono tutti per la comune.)

SCENA V.

Lucilla, e Gregorio che giunge.

Luc. Gregorio ancor non torna,

Greg. Eccomi qua.

Luc. Ebben di sù; lo ritrovasti... parla.

Greg. Di certo Enrico è pazzo. Udite, udite,
 Quando tutto gli dissi, ei non rispose;
 Ma dopo qualche tempo, alzò la testa
 Con certi occhi infuriati

Gregorio addio, mi disse, e se ne andiede,
 Ed io feci lo stesso.

Luc. Oh bella! E questo
 Che dir vorrà? Non so cosa pensarli,

Mi si ricerchi Emilia, e tutto ad essa
 Si parli. Ah qual sarà dell' infelice
 Il duol qual sarà mai! *(parte.)*

Greg. Io somma con amor van sempre i guai.
(parte.)

SCENA VI.

*Enrico esce dopo un momento, molto
 circospetto, dalla comune, indi Emilia.*

En. Finor niun mi scoperse. Amor pietoso,
 Deh tu m'assisti in sì fatal cimento,
 E un tuo seguace allor vedrai contento.
 Si vuol rapirmi Emilia? Ah non fia vero,
 Tutto tentanr saprò per ottenerla
 Ma celarsi convien. E dove? Appunto,
 In questo Gabinetto,
 Esser dovrei sicuro,
 Ma parmi udire alcuno,
 Vediam, chi mai sarà quest' importuno.

(si ritira nel Gabinetto.)

Em. Son pur sola una volta. Se più a lungo
 Io con essi restava
 Non reggeva il mio core,
 Or qui potrò dar sfogo al mio dolore!
 Dunque, de' miei desir l'amato oggetto
 Abandonar dovrò? D'un'altro io sposa...
 Ah che mai dissi! oh Dio!
 Enrico dove sei?...

En. Teco ben mio. *(sorte.)*

Em. Come?... Enrico! oh Ciel!... traveggo?
 Oh qual gioja! io più non reggo.
 Deh m'assisti il piè vacilla,
 Dal contento manca il cor!

En. Non t'inganni, ecco il tuo bene,
Sol conforto di tue pene,
Rasserena i tuoi bei rai,
Sarò teco o cara ognor!

Em. E giungesti

En. A te

Em. Ma il Padre?

En. Cederà

Em. Lo spero invano,
Già promise la mia mano.

En. Quella destra mia sarà .

A 2. A che invano il cor desia
Non invano

Dolce calma ritrovar .

Cessi alfin
Cesserà la sorte ria

Di più farmi palpitar .

Em. Intanto qui sorprenderci
Potrebbe il Genitor .

Solo in pensarlo io palpito!

En. Ah no, deh rassicurati,
Non disperare ancor .

Em. Oh Ciel! che far potremo?

En. Tutto, mio ben! per vincerla
Tutto noi tenteremo .

Se speme più non abbiasi,
Allor si fuggirà .

Em. Ah che mai dici!

D. Pol. (di dentro .) Conte
Meco venite qua .

Em. Udisti .

En. Udì .

Con. (di dentro .) Vi seguo .

A 2. Oh Ciel che mai sarà?
(ambedue sono agitatissimi .)

Amor pietoso assistimi
In sì funesto istante,
D'un' infelice amante
Deh senti alfin pietà .

(*Enrico corre nel Gabinetto, e chiude
la porta; Emilia fugge nelle sue
Camere.*)

SCENA VII.

Conte, e D. Policarpio.

Con. **M**i permettete amico, in confidenza

Io debbo confessarvi,
Che non mi parve Emilia,

Quanto bramato avrei, lieta in vedermi;
Forse le nozze mie

Grate ad essa non sono?

Forse qualch' altro amore?

D. Pol. Oh cosa dite,

Qualch' altro amore? e come esser potrebbe?

Qui, dove è custodita con tanta gelosia;

Vi assicuro non sa cosa sia amore,

Senza che io il sappia, in casa

Non può introdursi un' Atomo, son chiuse

Di sù, di giù le Porte, e vi son' io,

Che guardo con cent'occhi il Feudo mio .

Con. Son persuaso, ma

D. Pol. Che ma, che ma,

Domani il matrimonio si farà .

Se Emilia è un poco timida
 La dovete scusar, nuovo è per essa,
 Delle nozze il linguaggio; e non vi sembra
 Che debba esser confusa
 L'innocente fanciulla?

Con. E' ver, ne son convinto,
 Ma se mi permettete, io mi ritiro
 Di là nelle mie Stanze.

D. Pol. Andate, andate pur, qui fra momenti
 Ci rivedremo... oh senza complimenti.
*(cercando di scusarsi, lo accompagna
 fin sulla Porta con caricati in-
 chini.)*

S C E N A VIII.

D. Policarpio, indi Lucilla,
 e Gregorio.

D. Pol. Come nascon gli equivoci!
(passeggiando.)

Quella colomba di mia Figlia, al Conte
 Avea dato sospetto

Con la sua timidezza; eh poverina,
 Assai la compatisco all'improvviso
 Ah veduto quel bel Capitanotto,
 E si è confusa.

La quondam mia Consorte, mel dicea,

D. Policarpio mio, questa figliuola

La delizia sarà de' giorni nostri!

Ma che stò più a pensare?

Meglio è ordinar la Cena.

Or dove saran mai,

La mia Veste di Casa, e il mio Berretto?
 Ah saranno là dentro al Gabinetto.

*(prende il Lume, va al Gabinetto, ma
 nell'aprirne la Porta, Enrico gli
 spegne il Lume, onde resta la Ca-
 mera oscura.)*

Come? chi... che avvenne mai?

Dove scampo?.. Dove fuggo!

(agitatissimo.)

Or ci siamo... che si fa?

Niun si muova, o qui l'uccido

(cercando farsi coraggio ma tremando.)

Niuno ardisca... ahimè pietà

(urtando in una Sedia.)

Ser... Ser... Servi qui accorrete,

Presto... Lumi... eh chi è di là.

Tutti qui vi conducete

Non sentite....

Luc., e Greg. Eccomi qua.

(da diverse parti con Lumi.)

Luc. *(Forse Enrico egli ha scoperto.)*

A 2. Cosa avvenne.

D. Pol. Andate avanti.

(timoroso.)

A 2. Dove?

D. Pol. Là nel Gabinetto;

Si vi è gente, udite, udite.

Pian, pianin la Porta apria,

E sporgea d'innanzi il Lume

Quando a un tratto - che gran fatto!

Con un soffio si smorsò.

Greg. Ahi la dentro v'è di certo

Qualche Spirito, o Fantasma,

Nò ; non sbaglio .

Luc. Eh taci là .

Deh scusatemi o Signore

La Finestra non serraì ,

Ed il vento . . .

D. Pot. Ah (questo fu .

Oh Donna sbadatissima !

(*riprendendo coraggio .*

Ma buon ; perchè avrei fatto

Scorrere il sangue a rivi ,

Già di inarzial furore ,

Tutto mi ardeva il cuore ;

Timore io non conosco .

Greg. Ahi . . . ahi ! . . .

D. Pol. Come cos' è ?

(*impaurito , ma vedendo che nul-*

la è , si ricompono .

Ehi vile ; ehi Uomo stolido ;

Che non hai cuor nel petto !

Se v'era alcun , che strepito !

Che azioni ! . . . che sterminio !

Che istanti ! . . . Oh fidi miei ,

Quello , che fatto avrei ,

Innagar nol sò ?

Greg. Ahimè , per lo spavento ,

Io fiato più non ho .

Luc. Ei , da un mio solo accento ,

Gabbato già restò . (*partono .*

S C E N A IX.

*Emilia , poi D. Policarpio di nuovo ,
ed Enrico .*

Em. Propizio istante è questo
Per farlo fuggir via .

En. Emilia , Emilia mia . (*di dentro .*
Aprimi . . .

Em. Un sol momento . (*sotto voce .*

Osserverò se in Sala alcun vi fosse

Che potesse scopriarti

(*va , e dopo un momento torna .*

Puoi partir , non v'è alcuno . . .

(*in questo fa un atto di sospensione ,
come se udisse alcuno , va alla
Porta , vede che si appressa il Pa-
dre , e fugge nella sua Camera
non udita da Enrico .*)

En. Ebbene Emilia ?

Em. (*Il mio Padre ; fuggiamo .*)

D. Pol. (*entra pensando .*)

En. E ben non mi aprì Emilia ; attendi forse
Che il tuo Padre ritorni ?

D. Pol. (*fa degl'atti di sorpresa , quindi
va ad aprir , e s' incontrano , e re-
stano ambedue immobili .*)

Chi siete ? chi cercate ?

En. Ah mio Signore

In me vedete un sventurato amante ,

Cui vien tolto il suo ben . Deh per pietate

Tanto crudel non siate ! . . .

D. Pol. Oh partite

Oh ch'io . . .

En. Signor udite .
D. Pol. Andate via !
 Per bacco ! aver l'ardire
 Di nascondersi in Casa ? Ah dalle rabbia
 Più non veggo me stesso . Andate , o ades-
En. Ah nò , non partirò (so
D. Pol. Come birbante
 Non volete partire ; oh cospettone !
 Io veder vi farò , chi è mai un Barone .
 (parte gridando .

S C E N A X.

*Enrico , Emilia , poi il Conte , indi
 D. Policarpio , e Coro .*

Em. Oh Cielo, Enrico, oh Ciel deh fuggi ! ...
En. Ah nò saprò morire , (vanne ...
 Ma giammai partirò .
Em. Deh per pietade
 Ti arrendi ai prieghi miei ,
 Parti Enrico se mi ami .
Con. Che avvenne mai , che fu , quai gridi
 (Amico ? (cercando di D. Policarpio .
En. Come , chi veggio ? Alberto .
Con. Oh Stelle ! Enrico .
Con. En. Son di Sasso !
Em. Che sarà ?
A 2. Ah Fratello ! (abbracciandosi .
Em. Come ? Egli è ...
En. Mio Germano .
Em. Ah per pietà ! ... (al Conte .
Con. Tutto intendo , avrete in me .
 Un Amico , e non lo Sposo ,

Un cuor tenero , e amoroso
 Io turbar giammai saprò .
 Che vi amate è già gran tempo ?
Em. Quasi un lustro .
En. Dall' istante ,
 Che inviommi il Genitore
 Alla prossima Città .
 (*D. Policarpio esce seguito dal Coro ,
 ma vedendo il Conte , e la Figlia
 fa ritirare i Coristi , e si pone
 ad ascoltare .*
En. Ma il suo Padte orora appunto
 Qui celato mi trovò ,
 E dell' ira al colmo giunto
 Minacciando mi scacciò ;
 Ah lo giuro senza Emilia
 Io di qui non partirò .
Em. Se nel petto avete un cuore , (al Con .
 Che pietà di noi provò ,
 Deh calmate il Genitore ,
 Solo in voi mi affiderò .
 Ah lo giuro senza Enrico
 Disperata io morirò .
Con. Zitti zitti , non temete ,
 Io per voi tutto farò .
 Siate lieta , non piangete
 Parlerò - lo calmerò ;
 Siete pazza ; cosa dite ,
 Disperarvi ? o questo nò .
D. Pol. (Ah cospetto ! Cospettone !
 Starmi quieto io più non sò ,
 Ed ancora qui il Barone ,
 Il flagel non cominciò ,

Fra momenti lo vedrete
Che sconquasso apporterò.)

(Don Policarpio, aspetta!)

(volendo scopri si a stento si frena.)

En., e Em. Amor pietoso amore
Tu sol mi dei guidar.

Con. Voi intanto quì attendetemi
Che di Don Policarpio
Io vado a ricercar.

(veggono D. Policarpio, e restano tutti
per qualche tempo in silenzio.)

A 4. Oh quale istante orribile,
Nel sen ^{mi} _{gli} trema il core,
Incerta ondeggia l'anima,
Vinta da ignoto orrore.

Ah nò, non v'è più scampo,
Oh Ciel! che mai sarà?
Pur troppo è questo il lampo,
Mi il fulmine cadrà.

D. Pol. O partite, o vi faccio partire.
(ad Enrico.)

En. Nò, non parto.

D. Pol. Birbante.

Con. Mi udite.

D. Pol. Eh non sento; olà, tutti venite
(esce il Coro.)
E cacciatelo a forza di quà.

Coro. Siamo pronti; olà, tosto partite ...
(Il Conte corre a prender la Spada,
che alla Scena 4. aveva posta sulla
Sedia, ed i Coristi si arretrano im-
pauriti.)

Con la Spada! ah nò, nò per pietà.
Con. Se contr'esso voi ancora inveite,
Una strage da me si farà.

D. Pol. Come, come vigliacchi fuggite?
Frasconcella tu ancora sei qua.
(contro la Figlia.)

Em. Deh pietà di una Figlia sentite;
Chi mi assiste, ah di me che sarà!
(fuggendo dal Padre.)

En. Ma Signor vi calmate, mi udite;
Ah più pazzo di lui non si dà.
(in questa confusione, Emilia fugge
nelle sue Camere, e tutti gli altri
entrano per diverse parti.)

SCENA XI.

Lucilla, poi Gregorio.

Luc. Son fuor di me; come anderà a finire?
Neppur oso pensarlo.
Tutto udj, tutto vidi,
Ma celata di là nell'altre Stanze,
E chi mai avrebbe osato...

Greg. Olà nessuno
(di dentro, poi fuori.)

Ardisca, o adesso! ...
Luc. E tu che fai
Insensato, che vuoi?

Greg. Che? son spariti?
A difender veniva il mio Padrone,

Luc. Certo in tempo giungevi.

Greg. Oh cospettone!
Dove mai sono andati?

Luc. Eh taci, o stolto.
 Ma l'infelice Emilia
 Che farà mai, dopo sì strano evento?
 Ah mel predice il cuore,
 Vittima generà del suo dolore.
 Questa è la fè che serba
 Amore ai fidi suoi;
 Pria li conforta, e poi
 Gli rende tal mercè.
 Io, che non son sì stupida
 De' lusinghierì Amanti
 Alle promesse inutili,
 Ai mensogneri pianti
 Non voglio prestar fè.
 (*entra nelle Stanze di Emilia.*)

Greg. Io non capisco niente,
 Odo sì gran fracasso,
 Qui corro, e non v'è alcun. Chiedo a Lucilla
 Dove son, cosa fu, non mi risponde?
 Più vi penso, e il pensier più si confonde.
 (*parte.*)

S C E N A X I I.

Il Conte, indi D. Policarpio.

Con. **M**a dove sarà mai? Scorrer m'ha fatto
 Tutto l'Appartamento,
 E ancor trovar nol posso? Alfin si faccia
 L'estrema prova, ah si spero placarlo
 Render potrò felici
 Questi giovani Amanti;
 L'impeto primo in lui del suo furore
 Sarà calmato ormai, così a ragione
 Io render lo potrò.

D. Pol. Che confusione?
 (*entra quasi estatico senza vedere
 il Conte.*)

Chi avrebbe mai creduto
 D'aver tanti birbanti in Casa propria?

Con. (In punto vien l'amico,
 Udiam, udiam.)

D. Pol. Da quel Giovane indegno
 Tutto potea aspettarmi, ma dal Conte.

Con. (Buono.)

D. Pol. Dal Conte? Oh assai mi meraviglio;
 Ma avrà da render conto.

Con. (Meglio.)

D. Pol. Il cerco,
 Spero di ritroverlo; io voglio dirgli;
 Voglio... voglio... eh l'avrà da far con me.

Con. (Sì certo, voglio rider per mia fe,
 Qui vi vuol sfrontatezza,
 Si faccia brutta cera,
 Quindi vedremo, chi la vincerà.)

D. Pol. Sono proprio annojato in verità.
 Non s'abbian più nel Mondo
 A trovar Galantuomini!

Con. (Eppur dovrà placarsi. Oh ne son certo,
 Sposa Emilia sarà del mio Germano.)

D. Pol. Ma si ricerchi altrove il Capitano.
 (*s'incontrano.*)

Di lei appunto ricercava.

Con. Mio Signor volea parlargli.

D. Pol. Chi gl'insegna di por mano
 Alla Spada in Casa mia?

Con. Chi gl'insegna, il mio Germano,
 In tal guisa d'oltraggiar.

D. Pol. Come ... voi ... colui ...

Con. Che avvenne?

D. Pol. Son confuso!

Con. Io non comprendo.

D. Pol. Suo Fratello? Or tutto intendo.

Con. Forse ancora ella nol sa?

D. Pol. (Oh che ascolto, suo Fratello ...

Ma che notte, ella è mai questa.

Io già sento, che la testa

Incomincia a vacillar.)

Con. (Che va mai fantasticando?

Par tal nuova a lui funesta;

Dir vorrebbe; e poi s'arresta,

Or vediam, che saprà far.)

D. Pol. Ma sediamo.

Con. Ecco son pronto.

(*siedono.*

D. Pol. Ora poi mi renda conto

Dell'offesa in primo loco.

Con. Che ...

D. Pol. Non basta a poco, a poco,

Tutto, tutto gli dirò.

Con qual sorta di raggiri

Ella parla, a un Uom d'onore,

Quel birbante suo Fratello?

Eh vergogna! ... Un impostore,

Ma se vuole, che gli creda,

Fuori presto i Documenti,

Fedi amplissime, Attestati,

Ed almen con trenta et cetera,

Da un Notajo autentici,

La sua Schiatta, i suoi Parenti

Detti, Scritti, ed altro et cetera,

Tutto questo mi produca,

Ed allor gli crederò.

Con. Che Notaj, che Attestati,

Voi mi andate ricercando?

Son' onesto militare

La mia fede è sol nel brando.

E se alcun crede oltraggiarmi,

Dee venir meco a Duello.

Dunque Amico all'armi all'armi,

(*s'alzano.*

Non mi fate già spavento

Ne ho feriti più di cento,

Ne ho trafitti trentasei ...

(Se la crede già l'allocco,

E' rimasto senza fiato;

Gran piacer ne prenderò.)

D. Pol. (Poffar Bacco! quale imbroglio!)

Con. (Già sparì quel vano orgoglio;

E' confuso.)

D. Pol. (Il caso è brutto!

Se potessi ...)

(*vorrebbe partire di soppiatto.*

Con. Ehi mio Signor. (*richiamandolo.*

D. Pol. (Ah ci siam! che intrico è questo!)

Con. Presto andiamo.

D. Pol. Scusi: senta ...

Con. Non ascolto.

D. Pol. Eh via; che serve?

Con. Più non veggo, che il furor!

(*affettando gran rabbia.*

D. Pol. (Ah che gelo! che tremor!)

Certo, certissimo = Deve esser quello

Il suo Fratello = Dubbio non v'ha.

Con. E' tutto inutile.

D.Pol. Dissi per scherzo.

Con. Ma andiamo a battersi

Qui, che si fa?

D.Pol. (Già freme il turbine = Nella mia testa,

E' la tempesta = Pronta a scoppiar;

Confuso, estatico = Veggo bel bello,

Che il mio cervello = Scemando va.

Ma il fuoco accrescesi = Ognor di più,

Sen fugge rapida = La mia ragion.

Tutti assistetemi, = Deh soccorretemi!

Non so più reggere, = Non so che far.)

Con. (Egli un gran vortice = Ha nella testa,

Parla, s'arresta, = Non sa che far.

Barone misero, = E' diventato

Pazzo infuriato, = Or che farà?

Va disperandosi = Ognor di più,

Va dileguandosi = La sua ragion;

Tutti assistetelo, = Deh soccorretelo!

Ch'io già dal ridere = Vado a crepar.)

(partono per diverse parti.)

SCENA XIII.

Emilia, Lucilla, indi Enrico.

Luc. E ben voi, mia Signora, avete udita
La seconda tempesta;

Davver non ho più testa,

Eppur, vedete un poco, il cor mi dice

Ch'esser dovrete al nuovo di felice.

Em. Invan lo speri o mia Lucilla...

Luc. Ah sempre

Io vi udrò sospirar. Oh quanto affanno,

Al cor mi dà, vedendo

Stemprarsi il vostro ciglio in pianto amaro.

Ah torni alfine a serenar quell'alma,

Fra tanto duol, la sospirata calma.

Em. Ah, che l'avverso fato

A pianger mi condanna; il Padre istesso,

Che un di tanto mi amò, fatto or crudele

Gode di tormentarmi.

Luc. Or fate almeno

L'estrema prova, a lui

Supplice con Enrico, ora ne andate,

Al suo piè vi prostrate

Implorando perdon; noi tutti ancora

Aggiungeremo i nostri preghi; alfine

Egli si arrenderà.

Em. Che dici? il Padre

Implacabil sarà.

Luc. Ben spesso io vidi,

Che in lui calmato appena

D'ira l'impeto primo,

Torna tutto l'assetto;

Ch'egli un barbaro cuor, non chiude in pet. (to-

En. Udisti o cara Emilia; ah giuro al Cielo,

Che un Genitor spietato...

Em. Ah che mai dici

Egli è sempre mio Padre, a voglia sua

Puote di me disporre.

En. E' ver, perdona,

Fu amor, che in me parlò. Ma oh Ciel! chi

Chi mai tacer potea, (mai,

Se abandonar l'amato ben dovea?

S C E N A XIV.

Conte, e detti.

Con. **A**bandonar? che dici? oh tu sei pazzo;
Tergete il ciglio Emilia,
Io di felici nuove,
Apportator ne vengo.

Em. E fia pur vero.

Con. Sì, sì ve lo assicuro.

Em. Forse calmossi il Padre?

Con. Oibò; ma certo
Calmerassi, vel giuro; in mente alfine
Mi venne un bel pensier; voi già stupite,
Ora dunque da bravi, udite, udite.

Col favor dell'ombre amiche,

Noi di qui sen fuggiremo;

Il Barone al nuovo giorno,

Raggirandosi qui intorno,

Cercherà, farà fracasso,

Griderà - Strepiterà.

Quando poi sarete Sposi

Mesti qui ritornerete,

A suoi piè vi gitterete,

Implorando il suo perdono;

Senza dubbio, astretto a cedere

Da pietade egli sarà.

Che ne dite, è un bel pensiero?

Sono bravo in verità,

Sempre ad amore instabile;

Piacque turbar la pace,

Di un cor, che a tornar libero,

Capace - poi non è;

Ma voi rassicuratevi,

Fidate pure in me. *(part. tutti.)*

S C E N A XV.

Sala Terrena di antica struttura, con Porta in prospetto chiusa da un Cancellò di Ferro. Sarà adorna di marmoree Colonne, fra le quali son situate varie Statue, e Busti rappresentanti antichi Ritratti. Dai due lati, ma sul davanti del Teatro, spaziose Scale, per cui si ascende agli Appartamenti; due Porte laterali prossime alle Scale. La Scena è affatto oscura.

*D. Policarpio, Gregorio, Coro,
e Servi con Lumi.*

D. Pol. **S**aggia precauzion fu questa mia;
Se mai per fuggir via quelli birbanti...
Dubitar nol saprei,
Ma da costor tutto aspettar potrei.
Son veramente stanco - Ora vediamo...

Greg. Parmi di udire alcun.

D. Pol. Qui ci ascondiamo.
(si ritirano.)

SCENA ULTIMA.

*Il Conte, Enrico, Emilia, Lucilla,
e detti nascosti.*

Luc. **E**cce siam giunti ormai, questa è la Porta
Che al Giardin corrisponde. *(ta,*

D. Pol. *(Ah maledetto (sulla Porta.)*

Quel parla sotto voce;

Nulla si può sentire.)

Em. Oh Cielo io tremo!

En. Eh via fa cuore.

Con. Andiamo.

D. Pol. (Adesso , adesso è il tempo
Di dar l' assalto). Olà miei prodi , uscite ,
Sorprenedete , assalite ,
Sù , da forti inveite ... - Ehi contumaci
Vi ho colti .

Con. Oh caro amico .

En. Ah mio Signore .

D. Pol. Come ? tentare ancora
Di fuggire ?

Con. Ma via , che serve amico
Tanto furor ? tutto sarebbe vano ,
Questi infelici amanti
A ogni eccesso dal duol sarian guidati ,
Dunque abbiate pietà de' sventurati .

D. Pol. Pietà , ... pietà non sento ...

Em. Ah disperata

O Padre mio mirate
Una Figlia infelice ,
Vittima del dolor per serbar fede ,
Deh la mirate , or che vi cade al piede .

D. Pol. (Ahi già vacillo .)

En. Ah mio Signor non sorgo
Se pria non v' arrendete .

Greg. Eccellenza ...

Luc. Signor .

Con. Ma via cedete .

(tutti si affollano intorno ad esso .

D. Pol. Andate , andate via , corpo di bacco !
Soffocar mi volete .

Em. Ah vi calmate .

D. Pol. Ahimè non sò più regger ... sì mi ar-
Faccio quel che volete , (rendo ,
Ma lasciatemi almen riprender fiato .

Con. Evviva .

En. Ah mio Signore .

Em. A Padre amato .

Oh come a questi amplessi
L' alma brillare io sento ,
D' insolito contento
Come mi balza il cor !
Ah Padre , Amico , Sposo
Gioite di mia sorte ,
Le dolci sue ritorte
Spezzar non volle amor .

Gl'altri. Mira a ciascun sul volto ,
Il giubilo del cor .

Em. Dunque o Padre

D. Pol. Dunque o Figlia
Tutto oblio .

Em. Qual dolce istante :

Tutti. Ecco alfin trionfa amor .

Em. Padre amato , a un vostro accento
L' alma mia brillando va ;
Ah s' affretti il bel momento
Della mia felicità .

Tutti. Già s' affretta il bel momento
tua
Della sua felicità .
mia

F I N E .

CAMBIAMENTO.

SCENA III.

D. Policarpio, e Conte uscendo ambedue dalle Stanze d' Emilia.

D. Pol. Insomma, veramente
Vi piace, amico mio, questa ragazza
Nol dico già per vanto,
Ma è un vero tesoretto.

Con. Ah la sua destra
Mi renderà felice.

D. Pol. Ma Emilia di gran lunga
Più felice sarà; che ad assa alfine
Presentare un Consorte ora potei,
Che l' onor serberà degl' Avì miei.

Con. Rendo grazie infinite
Alla vostra bontà.

D. Pol. Oh, è dover della Sposa ad un Papà.

Con. Ma cospetto voi qui nel vostro Feudo
Avete un bell' Appartamento.

D. Pol. Oh nulla
Voi vedeste finor, venite meco,
Osserverete ben la Galleria,
Non fò per dir, ma certo
Vi son de' capi d' opera
Di notissima mano,
Di Michelangel, Raffael, Tiziano. *(partono.)*

Segue il Duetto fra Enrico, ed Emilia.